



L'INTERVISTA
BRUNELLA SCHISA

Il mio London, l'ultimo romantico

CERCATORE D'ORO, MARINAIO, BOXEUR:
ROMANA PETRI RACCONTA LA «FURIA
DI VIVERE» DELLO SCRITTORE AMERICANO



STEFANO SAVI SCARFONI

PER JACK LONDON Romana Petri ha un vero culto. Figlio illegittimo di un astrologo e di una spiritista, nella sua breve vita (morì a 40 anni) è stato cercatore d'oro, marinaio, boxeur, agricoltore oltre che scrittore, nonostante fosse semianalfabeta. Per colmare le sue lacune dormiva cinque ore a notte. Quando cominciò a scrivere, trasportò le sue esperienze sulla pagina. E la vita irruppe nella letteratura. Inviava i suoi racconti alle riviste che puntualmente glieli rispeditivano indietro. Chi ha letto l'autobiografico *Martin Eden* conosce la storia. Socialista-individualista, sognava di diventare ricchissimo e quando ci riuscì, mise in piedi una moderna azienda agricola rispettosa dei suoi lavoratori. Conobbe scacchi e successi. A ogni fallimento reagiva con una nuova impresa, sempre più spericolata. Romana Petri ci racconta la furia di vivere dell'ultimo scrittore romantico con straordinaria intelligenza narrativa.

Da dove nasce la sua passione per Jack London?

«Dalla convinzione che scrittori si nasce e non si diventa. Lui ha capito di esserlo a 19 anni, semianalfabeta (aveva solo la quinta elementare), eppure animato da un furore che lo allagava. E allora si è messo a studiare, a leggere per intere notti, a scriversi il significato delle parole. È stato in questo indicibile stato di

struggimento che ha finito col dominarle. Un vero scrittore le domina sempre».

È stato il secondo «ciclone» della sua vita, dopo suo padre, cantante lirico.

«Sì, me lo ha fatto conoscere lui quando ero bambina. Mi si sono ciclonizzati insieme. È come se li avessi fusi in una sola persona. Mi diceva che era facile immedesimarsi in London, non fosse altro che per vanità. E devo essere sincera, poche cose mi sono piaciute come essere stata lui per il tempo della scrittura. È stato inebriante».

Era un uomo dagli amori tormentati e difficili.

«Anche gli eroi temerari e avventurosi cadono nei sentimenti. Lo stesso London non è riuscito a evitarlo. Ha amato due donne, ma ne ha sposate altre due. E non è stato nemmeno lineare. Ha avuto paura. L'ho amato molto anche per questa infantile fragilità, per questi suoi naufragati incontri mancati. E per l'ossessione verso quella magnifica Anna Strunsky, la magnetica, inafferrabile russa che lo stregò».

Sarebbe mai diventato Jack London se avesse avuto una madre diversa da Flora?

«Mai. Flora Wellman era un genio di donna. Una spiritista mezza matta. Ma è stata lei a spingerlo a non demordere anche quando nulla lasciava intravedere il successo. Beffarda, laconica, gli fece sempre capire che ad attenderlo c'era un grande destino». □



ROMANA PETRI
Figlio del lupo
Mondadori
pp 384
euro 19,50

